

chiesto con istanza di servire al piazzale. Trenta gen-
darmi e pochi cacciatori del Sile corsero a baionetta in
canna guidati dal Cosenz. Frattanto San Secondo cessò
il fuoco dell'artiglieria. E quella mano de' nostri, senza
colpo sparare, alla baionetta, perchè l'Austriaco non
ama il cimento di quella, i più respinsero, altri fecero
prigioni, altri uccisero. Noi non perdemmo alcuno. Ma
il piazzale fu riacquistato. La bandiera imperiale sven-
tolò sui nostri spaldi; ma fu per mezz'ora. Ritornati
gli artiglieri ai loro posti, e messisi per cannoneggiare,
quasi a segnale di più aspra vendetta, li trovarono quasi
tutti inchiodati. Intatti ne restavano due. Allora ad av-
ventar palle. Fu invito all'artiglieria di San Secondo
e alle piroghe, che ripresero a fare altrettanto incontro
a San Giuliano; e i nostri mortari bombardavano.
Agl'Imperiali fu disfida orgogliosa. Dall'opposto ponte
restante, ove coloro avevano collocati mortari, alle
bombe de' Veneziani rispondevano colle bombe; e col-
l'artiglieria all'artiglieria de' due forti. Paurosa notte
fu quella; eppure Venezia n'ebbe appena sentore. Sul-
l'alba la batteria del piazzale era rinnovellata e pronta.

Ma tuttavia gl'Imperiali per che modo poterono ac-
costarsi al bastione? È codesto che altri non sa dire.
Del resto si credettero che fossero già appiattati sotto
gli archi del ponte. Che l'infortunio procedesse da ten-
tato tradimento, non è provato, nè io vorrei provarlo,
che nol saprei fare. Parve atto d'audacia negl'Impe-
riali e nulla più, perocchè impossibile sarebbe loro riu-
scito durare in quel luogo.